

BESTIARIO
di Giorgio Celli

TRA MOGLIE E MARITO NON METTERE LA SCIMMIA

Esiste un proverbio che dice: tra moglie e marito non mettere il dito, ammonendo ad assistere in silenzio ai conflitti di coppia, altrimenti non si può che peggiorare le cose. Gli animali "di casa" sembrano, in talune circostanze, non conformarsi affatto a questa aurea massima, restando neutrali. Difatti, un mio amico, se alterca con una certa violenza con la moglie, deve chiudere il cane in una stanza contigua, se no l'animale, un pastore tedesco di considerevoli dimensioni, si avventerebbe su di lui, prendendo spudoratamente partito per la padrona sotto accusa.

Al contrario, il mio gatto, un brutto giorno che una mia amica mi stava gridando contro, alzando le mani come se intendesse passare a vie di fatto, si è messo a miagolare sordamente, e l'ha graffiata per bene. Un gatto guardia del corpo? Direi proprio di sì.

In casa Hayes, come hanno raccontato in un loro libro celebre questi coniugi psicologi, le cose hanno avuto un esito ben più felice. Gli Hayes, alcuni decenni fa, avevano deciso di allevare una piccola scimmietta, Gua, assieme al loro figlioletto appena nato.

Questo allo scopo di vedere se per caso a eguali cure corrispondessero eguali risultati, e se la scimmia potesse subire un processo di umanizzazione, imparando perfino a parlare. I risultati furono, nel complesso, deludenti: Gua apprese una o due parole, e se al principio mostrò delle performance più precoci del suo coetaneo umano, venne ben presto battuta da quest'ultimo nell'apprendimento linguistico e nelle manifestazioni cognitive.

Però, sul piano degli affetti, Gua dimostrò sempre d'essere una creatura squisita. Per esempio, gli Hayes, a un certo momento, litigarono furiosa-



Un cucciolo di scimmiana.

mente di fronte a lei, si dissero delle male parole, e ciascuno, cruciatosi e intronciato, andò a sedersi tutto solo nella stanza. La scimmia, dapprima impaurita, ci pensò un poco su, poi andò da "lui", e con mille

moine, lo spinse da "lei", mettendola nella mano dell'altro. Gli Hayes scoppiarono a ridere, e rificero la pace. Per fortuna, la scimmia non sapeva nulla di certi proverbi.

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

ASPRMONTE E CAPRAIA DUE PARCHI DUE MISURE

Con un colpo di mano dell'ultima ora il Cipe ha tolto dalla lista dei parchi nazionali da realizzare nell'ambito del Piano triennale di difesa ambientale quello di Capraia. Questa splendida iso-

la, dalla quale è stato negli ultimi mesi rimosso il pentitenario, ha due futuri possibili.

Il primo, motivato dallo splendore delle sue coste intatte, dal fatto che per l'80 per cento del suo territorio è già di proprietà demaniale e dalla importante presenza di colonie di uccelli nidificanti, tra cui il rarissimo gabbiano corso, è quello di divenire un parco nazionale insulare di circa 2 mila ettari. L'alternativa possibile, portata avanti dalle solite lobbies di speculazione, è di farne una isola turistico-balneare.

Il segretario generale della Lipu, Mezzatesta, che propugnava la prima soluzione, si è sentito tradito soprattutto dai socialisti (che in un primo tempo avevano sostenuto la proposta) e ha dato le dimissioni dall'incarico di consulente del ministro Ruffolo, responsabile, secondo lui, di non aver resistito alle pressioni della federazione Psi di Livorno, contraria alla tutela.

Sempre nel campo dei parchi nazionali c'è da riferire di una proposta avanzata dal Wwf attorno ai problemi che l'Aspromonte e il Gennargentu sollevano dal punto di vista del banditismo. Dato che le aree sono entrambe in predico per la istituzione di parchi nazionali (l'Aspromonte sta in parte nel parco della Calabria e per il Gennargentu dal 1962 vi è una proposta) perché non legare la istituzione dell'area protetta con quella di una più capillare opera di sorveglianza? I Parchi nazionali Usa, nei pri-



Sviluppo edilizio incontrollato a Sorrento. In basso: la punta sud dell'Isola di Capraia.

nostra arretrata politica ambientale nel suo complesso e se non ci si decide a intervenire sulle cause di fondo che ne semplificano sono soprattutto due: la prima è l'agricoltura drogata dalla chimica, che inquina le falde, i corsi d'acqua e minaccia la salute pubblica; la seconda è l'urbanizzazione selvaggia che consuma a ritmo precipitoso il territorio, lo ricopre di cemento e di asfalto e di rifiuti a raggio sempre più vasto (in Emilia Romagna l'accumulo edilizio che ha distrutto le coste è triplicato negli ultimi tre decenni).

Questa estate calamitosa ci deve dunque insegnare a fare quel che finora non si è fatto sul piano legislativo: la modifica della legge Merli, la riconversione delle industrie omicide, l'approvazione della legge per la difesa del suolo (che si spera venga migliorata dal Senato rispetto al testo approvato dalla Commissione ambiente e territorio della Camera), il varo della legge sulle aree protette, di quella sulle cave e di quella fondamentale sul regime dei suoli, per stroncare la speculazione edilizia e consentire finalmente l'avvio di una seria politica fondiaria. Ma non basta. C'è anche la vecchia e irrisolta questione della revisione degli spropositati programmi per autostrade inutili e devastanti, eccetera.

Occorre che le Regioni si decidano a fare i piani territoriali paesistici prescritti dalla legge Galasso (l'unica legge a tutela di territorio e ambiente in quarant'anni di Repubblica); ma contro il piano paesistico predisposto da un anno e mezzo dalla giunta regionale dell'Emilia Romagna sparano tutti, dai socialisti agli imprenditori. Il vero nemico dell'ambiente italiano è il ribellismo diffuso contro vincoli e norme urbanistiche, in nome di interessi particolari e del culto insensato della crescita. Questo, il rifiuto della pianificazione, è il male oscuro dell'Italia, che si spera non sia incurabile.

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

A CHE SERVE PIANGERE SU ALGHE E CEMENTO?

Non serve piangere sull'agonia dell'Adriatico e strapparsi i capelli per la fuga dei turisti se non ci si rende conto che questa onerosa emergenza estiva altro non è che il risultato della

MANGIARE SANO

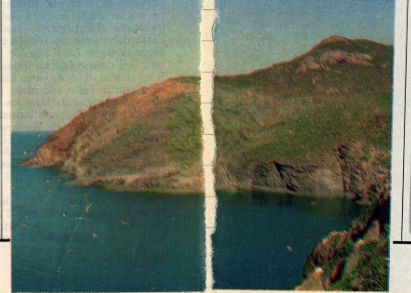
ONESTO PESTO

Eravamo rimasti alle voluttuose lingue in cui il pesto alla genovese, menzionata nella rubrica della settimana scorsa, con un duplice scopo. Anzitutto per dissipare infondati timori sul preteso effetto cancerogeno dell'estratto, contenuto nel basilico e in altre erbe aromatiche. E poi per riallacciarsi a un tema che ci è caro, quello di una dietologia dal volto umano, di una santa alleanza tra dietetica e gastronomia.

Cheché ne diciate, lo scrivente è di animo generoso e permissivo, incapace di negare anche al più antipatico dei pazienti l'accesso a una onesta porzione di pasta ai quattro formaggi o magari di bucatini alla carbonara (il pepe va diluito, il grasso di maiale non è veleno, l'uovo non innalza il colesterolo purché il numero delle calorie giornaliera sia contenuto).

La moderna dietetica non è arcigna e irta di proibizioni e controindicazioni; ma è fondata essenzialmente su strategie quantitative più che qualitative (queste da circoscrivere al campo delle allergie e intolleranze alimentari) e sull'armonia ripartitiva dei vari nutrienti (l'equilibrio dietetico, più volte menzionato). Tuttavia, nessuno può pretendere botte piena e moglie ubriaca. Se volete inibirvi le calorie, è ovvio che dovrete rinunciare a qualcosa (o di non essenziale) e garantirvi ugualmente una nutrizione perfetta.

EMANUELE DIALMA VITALI



(ASPRMONTE) CAPRAIA

ADRIATICO - BACIATO DEL PO